

→ SEGUE DALLA PAGINA 4

Il Consiglio ha deciso di rimanere riunito in sessione permanente per esaminare le decisioni che possono essere prese al fine di proteggere la nazione, le conquiste e le ambizioni del grande popolo d'Egitto». In attesa del rais, a parlare è Barack Obama. In Egitto «si sta facendo la storia», dichiara il presidente degli Stati Uniti. Una storia che ha il suo passaggio cruciale alle 23:45 ore locali (le 21:45 in Italia).

PARLA IL RAIS

Teso in volto, visibilmente provato, Mubarak esordisce dicendo: «Vi parlo con il cuore come un padre ai suoi figli...». Poi conferma che non intende ricandidarsi alle elezioni presidenziali del prossimo settembre. Ma questo era già noto. La piazza si attende ben altro: la sua uscita di scena. Ma è quello che il «faraone» non intende concedere. «Non mi candido alle prossime elezioni di settembre - dice Mubarak - Farò in modo che ci siano tutte le condizioni per tenere elezioni libere e trasparenti in Egitto». «Ho messo a punto una chiara strategia sul modo in cui risolvere la crisi», insiste, dopo aver assicurato rivolgendosi direttamente ai giovani manifestanti che «Il sangue dei vostri martiri non è stato versato invano». Le prossime elezioni saranno «eque e trasparenti», promette. Occorre preparare la strada per eliminare le leggi d'emergenza «nel momento in cui la stabilità è ritrovata e le condizioni necessarie sono in atto». «La transizione del potere comincia adesso e andrà avanti fino a settembre», continua. E ancora: «Resterò nel mio Paese fino alla morte». L'unica concessione alla piazza è l'annuncio che trasferirà «alcuni» poteri al vicepresidente Omar Suleiman in base alla Costituzione. Dopo il rais, alla Tv appare il vice presidente: «La storia è cominciata», afferma Suleiman e assicura il suo impegno per un «pacifico trasferimento dei poteri in base alla costituzione». Il vice presidente conferma in Tv di essere stato delegato dal presidente Mubarak «a farsi carico di responsabilità (utili) a salvaguardare la stabilità del Paese». Poi rivolge un appello alla popolazione perché rimanga unita e rivolga il proprio sguardo al futuro. Ma il discorso del «Faraone» è una sfida per la piazza in rivolta. Una piazza furiosa. «Abbasso Mubarak, Omar Suleiman nulla», e alzando le scarpe al cielo in segno di disprezzo, i manifestanti di Piazza Tahrir chiedono all'esercito di intervenire per accompagnarli al palazzo presidenziale. È l'inizio di una notte di fuoco»



Sbandieramenti e slogan migliaia di persone fino a notte hanno atteso il messaggio d'addio del presidente Mubarak

→ **Folla immensa** nel luogo simbolo della rivolta, dopo le voci di dimissioni→ **Slogan** contro Suleiman dopo il suo discorso in tv: «Te ne devi andare»

Il rais gela la speranza A piazza Tahrir esplode la rabbia

Ci avevano creduto, la svolta sembrava lì, a portata di mano. Per tutta la giornata piazza Tahrir si è andata riempiendo, mentre si inseguivano voci sulle prossime dimissioni di Mubarak. Una festa. Poi l'esplosione di rabbia.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

La piazza è in silenzio mentre ascolta, dagli altoparlanti piovono le parole del presidente Mubarak. Per tutto il pomeriggio e una lunga serata i manifestanti avevano sperato che fosse questo il momento, dopo 17 giorni spesi nelle strade. La delusione non poteva essere più grande, l'esultanza si trasforma in rabbia. Volano scarpe, lanciate contro il megaschermo con l'immagine di Mubarak. E piazza Tahrir diventa un mare in tempesta.

Mubarak non se ne va, parla di transizione pacifica, ma con tempi lunghi. Quando anche Suleiman prende la parola in tv, la gente grida: «Te ne devi andare. Vattene».

Non erano questi i segnali che sembravano filtrare dalle contraddittorie dichiarazioni del pomeriggio, con le tv scatenate nel segnalare il presidente già in viaggio, comunque lontano dal palazzo presidenziale. I manifestanti ci avevano creduto davvero. E anche quando la tv di Stato ha cominciato a trasmettere le immagini di quella folla enorme che continuava a crescere, sembrava che davvero fosse cambiato il clima, spezzato il muro del silenzio. Mubarak annuncia punizioni severe per chi ha versato il sangue egiziano, ma resta dov'è. Non era così che doveva andare.

«Rivoluzione 2.0: missione compiuta. Grazie alla coraggiosa gioven-

tù egiziana». Sono le 17 e 45 quando Wael Ghonim, dirigente della Google al Cairo diventato un punto di riferimento per la gente di piazza Tahrir, manda un suo messaggio via Twitter. Non è chiaro ancora che cosa stia accadendo, se sarà questo il giorno, se la rivoluzione davvero potrà dire d'aver vinto. Ma sembra il segnale, i militari hanno parlato, si fanno garanti delle richieste della piazza. Dalla mattina la piazza simbolo della rivolta è andata riempiendosi di gente e la città si è bloccata. Fermi gli addetti ai trasporti, chiusi gli uffici, in sciopero anche medici e avvocati, gli operai delle industrie tessili accanto agli impiegati pubblici. Per Al Jazira il punto di svolta è stato lui, Ghonim, sbattuto in cella per 12 giorni e poi liberato: lui che è scoppiato in lacrime davanti alle telecamere quando ha dovuto spiegare perché con una